

## Arano

Giovanni Pascoli compone Arano nel 1886 per inserirlo all'interno di un opuscolo di nozze e successivamente lo inserisce nella seconda edizione di *Myricae* all'interno della sezione "L'ultima passeggiata". La raccolta *Myricae* verrà pubblicata in più edizioni a partire dal 1891 fino al 1903. In questa raccolta prevale il mondo della campagna nei suoi aspetti più umili e vengono trattate le tematiche del dolore per la perdita degli affetti familiari e della morte.

Al campo, dove roggio nel filare  
qualche pampano brilla, e dalle fratte  
sembra la nebbia mattinal fumare,

arano: a lente grida, uno le lente  
vacche spinge; altri semina; un ribatte  
le porche con sua marra paziente;

ché il passero saputo in cor già gode,  
e il tutto spia dai rami irti del moro;  
e il pettirosso: nelle siepi s'ode  
il suo sottil tintinno come d'oro.

### PARAFRASI

Nel campo, dove nel rossiccio filare qualche brilla e dai cespugli si solleva la nebbia mattutina simile a fumo arano (soggetto sottinteso i contadini): con grida prolungate, uno spinge le lente vacche, un altro ribatte paziente le zolle di terra con la zappa. cosicchè il passero furbo (**saputo** – che sa il fatto suo) si rallegra e controlla tutto dai rami pungenti del gelso, ed anche il pettirosso: nelle siepi si sente il suo delicato canto tintinnante come le monete d'oro.

### ANALISI

La poesia è un madrigale composto di due terzine di endecasillabi a rima incatenata e una quartina a rima alternata. Lo schema è ABA CBC DEDE.

La poesia pascoliana, fatta di piccole cose, è attentamente costruita. La scena dell'aratura è solo in apparenza realistica: l'indicazione generica del luogo e la prevalenza di pronomi indefiniti sottolineano l'atemporalità della vita della natura e universalizzano la scena.

Il lavoro dei contadini, collocato in un'atmosfera astratta, sembra sospeso. Infatti nella lirica emerge il mito della campagna, contrapposta alla società e alla storia, come ricerca di una condizione di pace e di innocenza. Il poeta aderisce a questa esistenza rasserenante per dimenticare le proprie sofferenze.

La lirica inizia con il quadro di un paesaggio settembrino dominato dalla vegetazione, silenzioso e privo di presenza umana (che però si intuisce dalle coltivazioni). Nella prima terzina, priva del verbo reggente, dominano gli aspetti visivi con la descrizione delle foglie di vite rosse che brillano alla luce del sole, ciò è posto in evidenza dal fatto che i vv 1 e 3 hanno una macchia di colore al centro (*roggio* e *nebbia*) mentre al centro del v.2 (e quindi della terzina) c'è "brilla". Inoltre i termini letterari *roggio* e *fratte* uniti a *ilare* e a *brilla* con l'allitterazione della *r* comunicano l'impressione visiva della luce che traspare attraverso la nebbia del paesaggio. I due enjambement, in particolare quello che separa il complemento di moto da luogo, dalle fratte, dal resto della frase, tra il secondo e il terzo verso, rendono il senso di lentezza che accompagna la nebbia ascendente. La poesia inizia con una musicalità aspra (gioco di consonanti doppie e dure: -gg-, -tt-, ch-) che vuole anticipare forse la durezza del lavoro dei contadini descritti nella seconda strofa.

La seconda terzina si apre col verbo *arano* (con ellissi del soggetto) collocato in posizione principale, a rappresentare il nucleo semantico di tutto il componimento. Il distacco di tale verbo dalla proposizione di appartenenza da una parte collega le due terzine, dall'altra evidenzia lo stacco del paesaggio di prima che adesso si popola di presenza umana. In questa terzina si rilevano aspetti uditivi e visivi insieme, essi sono associati alle azioni lente e cicliche dei contadini. Il lavoro dei contadini sembra sospeso, atemporale. Ciò è posto in evidenza anche dalla ripetizione dell'aggettivo *lente...lente* che ha lo scopo di cadenzare il ritmo del verso, suggerendo il ritmo pacato del lavoro. Inoltre la fatica e la difficoltà ritmate del lavoro nei campi, sono anche accentuate dagli enjambement ai versi 4-5 e 5-6 e dalla scelta della punteggiatura che rallenta il ritmo nei vv 4 e 6; l'ipallage finale poi, che separa un da paziente, mette in risalto anche la grande pazienza dei contadini (**marra paziente** l'aggettivo paziente viene riferito a marra anziché a contadino). Il lavoro nei campi introduce con naturalezza termini usuali (*vacche*) e tecnici (*porche, marra*), secondo il tipico lessico pascoliano.

L'ultima strofa si apre con la congiunzione *che* che la mette in relazione con la precedente introducendo anche un elemento di diversità e vivacità. Vengono descritti due uccelli che hanno atteggiamenti differenti: uno aspetta pregustando i semi, l'altro osserva la scena cantando; nello stesso tempo sono ritratti in parallelo come dimostrano le due anastrofi ("in cor già gode", "nelle siepi s' ode). Di entrambi si evidenzia l'aspetto più gioioso della natura, contrapposto a quello faticoso seppur calmo e rasserenante della strofa precedente. Nella quartina gli aspetti sonori (l'allitterazione dei suoni "s", "r" e "t" e l'onomatopea "tintinnio" delle monete d'oro, definito sottile, con evidente sinestesia) si fondono però con la sensazione visiva dell'oro della similitudine ("come d'oro").

La lirica è come un'unica espansa visione che va dal grande al piccolo, dal generale al dettaglio, parte dalla vista ampia del campo, con i suoi pampini e la nebbia, si focalizza sul lavoro dei contadini e, ad un ulteriore restringersi del campo visivo, inquadra due uccellini che assistono all'aratura. Questo forse giustifica la scelta dell'autore di non mettere punti, se non quello finale, e di separare, tra la prima e la seconda terzina, il complemento di luogo dal verbo tramite un iperbato (vv. 1 Al campo... vv. 4 arano:...): ciò, infatti, crea un forte legame, non solo dal punto di vista del significato, ma anche per quanto riguarda il piano sintattico, fra tutte e tre le strofe.

## Il lampo

Inserita all'interno della sezione *Tristezze* della terza edizione di *Myricae* del 1894

E cielo e terra si mostrò qual era:

la terra ansante, livida, in sussulto;  
il cielo ingombro, tragico, disfatto:  
bianca bianca nel tacito tumulto  
una casa apparì sparì d'un tratto;  
come un occhio, che, largo, esterrefatto,  
s'aprì si chiuse, nella notte nera.

### PARAFRASI

E il cielo e la terra si fecero vedere così come erano: la terra che rantolava, pumbea, come mossa da singhiozzo; il cielo pieno di nuvole, carico di un'aria tragica, sconvolto: nel silenzioso smuoversi degli elementi, bianchissima una casa apparve e poi scomparve in un attimo; come un occhio, che spalancato dallo stupore, si aprì e poi si chiuse, nella notte buia.

### ANALISI

Ballata in due strofe in **endecasillabi** e rime libere (schema: A BCB CCA)

Il tema centrale della lirica è la contrapposizione fra la sicurezza e la pace concessa dal nido, tema ricorrente della poetica di Pascoli, e la natura minacciosa, così come spesso appare nelle poesie della raccolta *Myricae*.

Un lampo. La terra agonizza sotto i colpi della pioggia, i movimenti delle zolle ricordano infatti piccoli e continui sussulti, e il cielo, squarciato da fulmini e coperto di nuvole, si mostra intento a combattere una battaglia che è destinato a perdere. L'unico dato rassicurante è rappresentato dalla "casa", bianchissima e in radicale contrapposizione rispetto al nero della notte. Ma quest'impressione di tranquillità si rivela precaria, destinata com'è a essere inghiottita dalla notte.

La lirica, basata sul **procedimento analogico** dell'accostamento di dati del paesaggio e i dati reali **senza legami logici**, è caratterizzata da **un evidente valore simbolico**:

- 1- Alle immagini oscure che si trovano nei primi versi della poesia è contrapposta la visione rincuorante di una casa in lontananza, **simbolo** di un luogo dove trovare riparo: è proprio questo nella poesia il simbolo del nido, dell'ambiente familiare in cui un uomo può trovare conforto. Alla natura è in invece affidato il ruolo di simbolo dell'angoscia esistenziale e inquietudine che caratterizzano la vita del poeta e ricorrono all'interno della sua opera.
- 2- Il lampo che squarcia le tenebre simboleggia la morte del padre rappresentata nei termini di **un'intrusione violenta e terribile del mondo esterno** all'interno della dimensione familiare, violata definitivamente. Il legame con la figura paterna ed il dolore per la sua mancanza nella sua vita, è ritrovato negli ultimi versi del componimento, come suggerisce, tra l'altro, una nota di Pascoli stesso alla poesia: l'occhio che si apre e richiude in un istante è infatti immagine degli ultimi istanti di vita del padre, drammatico racconto dei momenti in cui egli vede la luce della fucilata che lo ucciderà.

All'interno della poesia, i **ricorrenti particolari visivi**, accostati rapidamente l'uno con l'altro, intendono indicare la rottura dell'ordine naturale, mentre le scelte linguistiche rimandano alla rapida ed improvvisa violenza del lampo stesso.

La lirica dunque è **una potente testimonianza della paura e dell'angoscia funebre** con cui Pascoli guarda al mondo circostante e alla realtà esterna al "nido", visti esclusivamente come eventualità negative pronte a travolgere affetti, priorità e ritmi della delicata quiete quotidiana.

Al vv 1 con "*si mostrò*" l'azione dello svelamento è determinata dalla luce del lampo che dà titolo al componimento e cielo e terra compaiono legati, ma nel secondo verso, tra di loro si avverte una rottura.

Al v 2 con la personificazione "*terra ansante*" Pascoli vuole evidenziare la terra come un organismo vivo, impressione rafforzata dall'annotazione coloristica "*livida*" e da quella sonora "*in sussulto*".

Al v 3 con il climax *ingombro, tragico, disfatto*, anche il cielo prende vita durante il temporale e il moto delle nuvole dà l'idea di un corpo che soffre e si lacera (come soffre e si lacera intimamente il poeta per il suo lutto privato).

Al v. 4 subentra l'importante visione della casa: immagine rafforzata dalla ripetizione "*bianca bianca*" ha (come in una forma superlativa) e dall'ossimoro con allitterazione "*tacito tumulto*" che rimanda al tremore della luce in un processo mentale **sinestetico**.

Al v. 5 l'antitesi con verbi tronchi collegati per asindeto "*apparì sparì*" fotografa l'istantaneità con cui il lampo fa scorgere la casa nella campagna nera.

Gli ultimi due versi sono una similitudine del lampo con un occhio dilatato *che crea l'immagine di una presenza umana spaventata e nell'ultimo verso un'altra antitesi* con verbi i collegati per asindeto "*s'aprì si chiuse*" esprime un senso di immediatezza e, al tempo stesso, di inquietante indeterminatezza. L'aggettivo "*esterrefatto*" ne evidenzia la negatività, mostrando lo stupore, ma anche il timore, per questa natura, negativa, rivelata. Le immagini usate dal poeta non sono di tipo logico-razionali, poiché sono utilizzate per dare una caratterizzazione psicologica e umana alla natura: infatti la terra appare "*ansante*" e il cielo "*disfatto*". La stessa casa diviene occhio, che si apre e chiude nella notte. L'ultimo sintagma con allitterazione

del suono –n “*nella notte nera*” chiude la lirica con il ritorno alla tenebra: il lampo è stato spaventoso, ma anche la notte nera lo è.

Sintatticamente la poesia è formata da un unico periodo, forse per dare l’idea dell’istantaneità del lampo; la costruzione ellittica delle frasi è caratteristica della produzione di Pascoli, che spesso nelle sue liriche riduce l’impiego di nomi, verbi e congiunzioni per esprimere senso di immediatezza.

La struttura della poesia ed il suo significato possono essere ritrovati anche nelle poesie *Il tuono* e *Temporale* della stessa raccolta, dove gli stessi significati sono rappresentati con immagini diverse, ma contenenti lo stesso messaggio:

-*Il tuono*, che evoca, con richiami uditivi, il fragore improvviso del tuono che interviene a disturbare la pace domestica di una madre che culla il suo neonato (vv. 6-7: “[...] soave allora un canto | s’udi di madre, e il moto di una culla”)

-*Temporale*, soprattutto nel contrasto nero/bianco: il nero cielo temporalesco è squarciato dall’ala bianca di un gabbiano che, impavido, riesce ad attraversarlo (vv. 6-7: “tra il nero un casolare: | un’ala di gabbiano”) come in *Il lampo* la descrizione della casa accerchiata dal nero della notte durante un temporale con le sensazioni di paura e di terrore che gli vanno dietro

Inoltre il tema della morte del genitore- Ruggero Pascoli (ucciso il **10 agosto 1867**) domina molte liriche della produzione pascoliana, in particolare c’è un riferimento diretto nel *X Agosto* (nei *Canti di Castelvecchio*).

Infine, se si considera che solo con il titolo Pascoli indica che è il lampo ad illuminare per un istante la scena notturna, tutta la poesia acquista **un tono impressionistico ed allucinato**, che rimanda alla visione straniata del “fanciullino” pascoliano.

## Il Tuono

La lirica “Il Tuono”, scritta da Pascoli nel 1900, fu pubblicata nella quinta edizione di *Myricae*, nella sezione “Tristezza”.

E nella notte nera come il nulla,

a un tratto, col fragor d'arduo dirupo  
che frana, il tuono rimbombò di schianto:  
rimbombò, rimbalzò, rotolò cupo,  
e tacque, e poi rimareggiò rinfranto,  
e poi vanì. Soave allora un canto  
s'udi, di madre, e il moto d'una culla.

### PARAFRASI

E nella notte buia come il nulla ad un tratto, come il frastuono di una rupe che frana dall’alto, il tuono rintronò risuonando, facendo eco e rotolando nella notte ma subito smise, e poi rumoreggiò lontano nella notte come un’onda di mare che si infrange sopra gli scogli ma svanì nuovamente. A quel punto si sentì il dolce canto di una madre, ed il rumore del dondolio della culla del suo bimbo.

### ANALISI

Ballata piccola di 7 versi endecasillabi, con schema A; BCBCCA.

La poesia si apre con un verso isolato introdotto dalla congiunzione “e” che sembra quindi voler proseguire un discorso e con la similitudine “nella notte nera come il nulla” (accentuata dalla allitterazione del suono –n e dalla paronomasia fra “nella” e “nulla”) che paragona il colore nero all’ assenza e al vuoto (stessa similitudine con cui si chiude “Il lampo”). Tutto questo trasmette il senso di cupa angoscia e di oscurità che precede il momento del fragore improvviso del tuono.

Ai vv. 2-3-4 con l’allitterazione della consonante “r” Pascoli efficacemente riproduce il fragore del tuono (accostata nel v. 2 a quella dei suoni delle vocali “o” “u”). Per rimarcare questo effetto sonoro numerose le onomatopее che unitamente alle altre allitterazioni sono presenti in buona parte del testo.

Al v.4 con una sinestesia vi è l’associazione della percezione uditiva a quella visiva, l’anticlimax inoltre dà un ritmo incalzante e veloce e anticipa il passaggio dal negativo al positivo.

Infatti tra il v. 4 e 5 è netta anche la separazione a livello di ritmo: si passa da una serie di termini separati da virgole che danno una sensazione di velocità, che rappresenta bene l’esplosione del tuono a una serie di termini molto più calmi separati dalla congiunzione “e” (per polisindeto), che rallenta il ritmo della poesia e lascia una sensazione di quiete nel lettore. Tale cambio di ritmo si rileva anche a livello sintattico: nella prima parte c’è una proposizione reggente e una frase ipotattica mentre la seconda parte è composta da frasi paratattiche. Il passaggio dal negativo al positivo è poi ulteriormente percepibile anche con la rima di “schianto”, “rinfranto” e “canto” che (insieme al suddetto anticlimax) mostra il simbolo del tuono che diventa un canto.

Al v. 6 una cesura “e poi vanì” rassicura ulteriormente sulla fine del fenomeno naturale e sul passaggio ad un’immagine rassicurante favorito anche dall’ enjambement “soave allora un canto s’udi di madre” (v.6-7).

Il poeta esprime la sua angoscia per lo scatenarsi improvviso della natura minacciosa e, in contrasto con la drammaticità del mondo esterno, chiude la poesia con la casa e la culla, elementi rassicuranti (il nido, tema classico della poesia pascoliana).

Infatti, la conclusione contiene una notazione consolatoria: il canto di una madre che culla il proprio figlio, ci riporta dentro quella casa che rappresenta il simbolo degli affetti più vitali e profondi del poeta. Questo carattere è reso noto anche dalle parole chiave: "canto di madre" e "culla" che rappresentano "il nido" e la vita che rinasce.

La poesia dunque contrappone a un "fuori" minaccioso e ignoto un "dentro" rasserenante e familiare. Nell'ambiente naturale dominano due tratti che incutono timore, l'uno visivo e l'altro uditivo: il buio della notte (v.1), in cui non si vede niente e ci si sente persi nel vuoto, e il fragore improvviso del tuono, che scuote l'aria per via dell'eco sembra assalirci da ogni parte.

Seguono altre due notazioni uditive, sta volta associate a un'idea di pace protezione: una ninna nanna e il movimento di una culla. Ai rumori violenti del tuono si oppongono suoni dolci e ritmati. Il tuono è il tipico rumore che spaventa i bambini: per questo, una volta finito il suo brontolio, conforta sentire una mamma che, per calmare il figlioletto, intona con voce dolce una ninna nanna e fa oscillare la culla del piccolo.

Si può dire che questa poesia sia il proseguimento di quella intitolata "Il lampo" (facente parte della triade "Temporale", "Il lampo" e "Il tuono") ed infatti inizia con le stesse parole che chiudevano "Il lampo": "nella notte nera". Presenta inoltre altri elementi in comune come l'identica struttura metrica e l'identico schema delle rime. Entrambe le liriche sono costruite su un accostamento di sensazioni: nel "il tuono" prevalgono le sensazioni uditive, mentre nel "il lampo" vi sono quelle visive. Inoltre in queste due poesie la rappresentazione di un fenomeno naturale e la descrizione di un paesaggio trasmettono i sentimenti del poeta.

L'orizzonte tematico della raccolta *Myricae* è dominato dalle immagini dell'infanzia e dal motivo del "il nido familiare" distrutto, che rappresenta per il poeta un mezzo di ricongiungimento con la condizione affettiva infantile. Infatti si può notare come nella poesia "il tuono", questi temi vengono fortemente espressi. Paure e dolcezze dell'infanzia alimentano la poesia in cui il senso delle cose diventa sempre più allusivo e carico di suggestioni.

Un altro argomento a cui possiamo fare riferimento, è quello del mistero, il cui senso avvolge la realtà dell'ignoto che il poeta sa cogliere ed esplorare proprio perché possiede dentro di sé il fanciullino. Infatti è attraverso il fanciullino che si creano delle relazioni fuori dalla logica avvicinandosi al loro mistero. Il Pascoli grazie a questo cerca in ciò che lo circonda i particolari che svelano gli aspetti positivi e negativi della realtà.

### Temporale

Temporale è una poesia di Pascoli, appartenente a *Myricae*, nella sezione "in campagna". La lirica consiste in alcune annotazioni e appunti riguardanti il paesaggio che il poeta vede mentre è in viaggio verso Siena.

Un bubbolio lontano...

Rosseggia l'orizzonte,  
come affocato, a mare;  
nero di pece, a monte,  
stracci di nubi chiare:  
tra il nero un casolare:  
un'ala di gabbiano.

### PARAFRASI

In lontananza si sente il brontolio di un temporale... Verso il mare, all'orizzonte, il cielo è rosso, infuocato; verso il monte è nero come la pece, rischiarato da qualche nube sfilacciata; un casolare appare illuminato nell'oscurità della tempesta, bianco come le ali di un gabbiano

### ANALISI

Il metro è una strofa di ballata piccola in settenari rimati secondo lo schema a; bcbcca (il primo verso staccato costituisce il ritornello o ripresa).

La lirica è composta principalmente da una descrizione del paesaggio, senza alcun legame logico, per chiudersi con una forte analogia, quella tra gabbiano e casolare. Questo casolare è appunto visto come appiglio di speranza, di conforto in un paesaggio che comunica solo tristezza. Il motivo centrale della lirica è la contrapposizione tra nido familiare, rifugio degli affetti familiari e le minacce della natura, ovvero il temporale.

Nella poesia prevalgono sensazioni uditive e visive.

La poesia si apre con una forte onomatopea, ovvero "bubbolio", che comunica l'inquietudine provocata dall'arrivo del temporale, evidenziata anche dalla allitterazione per O.

La pausa tra il primo e il secondo verso è come un silenzio dopo il rumore del tuono. La punteggiatura, inoltre, sul piano sintattico con l'utilizzo di frasi brevi, dà alla lirica un ritmo cadenzato e inizialmente lento ma che nel finale sembra assumere una leggera accelerazione.

Il verbo "rosseggia", unico verbo presente nella lirica, rende il colore forte e evidente e lo impone sul paesaggio, anche grazie alla similitudine "come affocato, a mare"

Le immagini "nero di pece" e "stracci di nubi" rafforzano i colori e, di conseguenza, le immagini che offrono.

Oltre il fortissimo contrasto cromatico dato dall'accostare un'ala bianca a un casolare perso nel nero di un paesaggio, è forte il richiamo al volatile. L'ala si fa metafora della condizione del nido familiare: si scaglia contro il vento, ma è pur sempre debole e non è ben chiaro se riesce a resistergli o meno.

La poesia è dunque incentrata sui colori: l'orizzonte rosso, il nero di pece, le nubi chiare, e il nero del casolare. Con questo temporale, il poeta vuole comunicare il suo stato d'animo tormentato, di cui i colori che ha usato sono il simbolo. Anche il ritmo rappresenta un animo sbigottito e verso la fine, dove i versi non hanno cesure e scorrono più veloci, fa porre l'attenzione verso quell'elemento diverso dal contesto che è il bianco casolare.

Nonostante breve questa poesia contiene tematiche ricorrenti della vita di Pascoli: ricorre spesso al tema del nido familiare, come riparo dall'oscurità, rappresentata dalla natura selvaggia, rappresentante delle sciagure dell'uomo. Il tema principale di questa poesia ritorna in molte altre opere di Pascoli, come "Il Tuono" e "Il Lampo", entrambe simili strutturalmente a "Temporale" e inoltre inserite nella stessa raccolta.

Per quanto riguarda l'attenzione simbolista ai colori e ai suoni, gli echi de "i suoni che rispondono ai colori, i colori ai profumi" che Baudelaire cantava nei suoi Fiori del Male, sono evidenti.

## GIOVANNI PASCOLI

### Biografia in sintesi

1855: Nasce a San Mauro di Romagna  
1867: il padre viene assassinato → episodio determinante per la visione della vita di Pascoli  
1868-1876: muoiono la madre, la sorella e due fratelli  
1875-1879: aderisce alla Prima Internazionale dei Lavoratori → 3 mesi di carcere per sovversione  
1882: si laurea in Lettere a Bologna e inizia a insegnare nei licei  
1887: vive a Massa con le sorelle Ida e Maria  
1891: esce *Myricae*  
1895: si trasferisce a Castelvecchio con la sorella Maria e insegna Grammatica greca e latina all'Università di Bologna  
1897: pubblica i *Poemetti*  
1903: escono i *Canti di Castelvecchio*  
1906: insegna Letteratura italiana all'università di Bologna  
1911: sostiene la guerra in Libia → *La grande proletaria si è mossa*  
1912: muore a Bologna

### Tradizione e modernità

Nella formazione del poeta si rilevano:

- **Cultura positivista e classicista** → influenza di Carducci
- **Sensibilità moderna** → intuizionismo e irrazionalismo  
→ poesia come rivelazione dell'ignoto  
→ valore segreto delle "piccole cose" (simboliche)
- **Rivoluzione nelle scelte espressive:**
  - sperimentalismo plurilinguistico
  - lessico preciso e tecnico, prezioso e raffinato (in sintonia gusto decadente)
  - rigore metrico MA rottura della tradizione con risonanze, onomatopee, musicalità frantumata

### La poetica del "fanciullino" (1897)

In ogni uomo si cela un "fanciullino" → **capacità di guardare con stupore quanto ci circonda**

Solo il poeta da adulto mantiene questa capacità

→ Ricerca di un linguaggio infantile, musicale  
→ Ricerca di significati simbolici della realtà  
(comunque valorizzata nel concreto e espressa con esattezza linguistica)

**Il poeta veggente può essere anche vate**

**NON** voce nazionale unificante **MA** poesia resa uno **strumento accessibile** ad ogni ceto e carattere

↓  
Funzione consolatoria e spinta alla fratellanza  
nel tentativo di rallentare corsa verso benessere materiale

### Ideologia e politica

- **Pascoli conservatore** → seguace del socialismo ma ne rifiuta la portata rivoluzionaria
- Esprime i valori della piccola borghesia di fine Ottocento
  - - **patriottismo**
  - - **culto della famiglia**
- la poesia può pacificare le tensioni sociali e frenare il materialismo capitalista
- **Pascoli nazionalista** non come D'Annunzio → Italia costretta a espandersi solo per combattere la povertà

TESTO A PAG 323 (E' dentro noi un fanciullino)

## **MYRICAE: le edizioni e la struttura**

### **Edizioni:**

1891 (22 poesie);  
1892 (72 poesie);  
1900 (156 poesie)                      vent'anni di attività

### **Titolo:**

- significa "tamerici", dalle *Bucoliche* di Virgilio
- poesia umile attenta ai sentimenti comuni e alle piccole cose (trasfigurate in visioni poetiche)
- mondo campestre

### **Struttura:**

- 15 sezioni
- in ogni sezione le poesie hanno la stessa forma metrica

### **Stile:**

- **Linguaggio poetico multiforme**, sperimentale e innovativo
- Linguaggio analogico, **sintassi frantumata** in frasi brevi, prevalentemente nominale
- Liriche perlopiù brevi
- **Lessico preciso e tecnico**, abbandono dei termini aulici e indefiniti
- **Impressionismo:**
  - rappresenta le cose non come sono ma come le sente
  - prevalenza dei particolari sull'insieme
  - immagini uditive, visive, coloristiche

### **Temi:**

#### **La morte**

- inquietudine religiosa
- senso di mistero della vita e angoscia
- ombra imminente sull'intera realtà

#### **La natura**

- contrapposizione alla morte
- immagini e sensazioni di serenità
- messaggi di morte, malinconia e simbolismo

#### **Il nido**

- rifugio dalla violenza della vita
- affetti viscerali e legami con i morti
- chiusura nei confronti dei rapporti sociali

## **CANTI DI CASTELVECCHIO**

Pubblicati nel 1903 e dedicati alla madre

**Titolo:** Castelvecchio, nuovo "nido" familiare di Pascoli

**Struttura:** le poesie sono collocate seguendo il ciclo delle stagioni

**Stile:** liriche più ampie, musicalità più complessa

**Temi :** nella scia di *Myricae* ma con maggiore complessità:

- immagini serene della vita di campagna
- il mondo delle cose umili
- più intensa dimensione impressionistico-simbolistica
- nuova tematica: immaginario erotico

## **POEMETTI**

**Edizioni:**        *Primi Poemetti* 1897, 1900, 1904                      *Nuovi Poemetti* 1909

**Struttura:** 7 cicli (le stagioni e i lavori nei campi)

**Filo conduttore:** la storia d'amore tra i contadini Rosa e Rigo



- Temi:**
- celebrazione della laboriosità contadina
  - contrapposizione tra vita campestre e società industriale
- Stile:**
- temi decadenti: vita, morte, corruzione, erotismo
  - componimenti ampi, andamento narrativo, dialoghi
  - uso delle terzine, *enjambement*, onomatopee
  - plurilinguismo

### ***POEMI CONVIVIALI***

17 poemetti pubblicati nel 1904,

**Titolo:** alcuni poemetti erano già apparsi sulla rivista *Il Convito*

**Temi:** rievocazione dei miti classici e biblici

**Stile:** più elevato rispetto a *Myricae*:

- ricerca erudita
- gusto del prezioso ed eleganza formale
- uso di termini greci e di origine dotta
- endecasillabi sciolti

**Influenze:** Classicismo, Estetismo, Parnassianesimo, "dionisiaco" di Nietzsche

### **Le ultime raccolte**

Celebrazione delle glorie nazionali e dei valori civili

***Odi e inni*** (1906): nazionalismo patriottico

***Canzoni di Re Enzo*** (1909): affreschi di storia medioevale, celebrazione della vittoria dei Comuni sull'Impero

***Poemi italici*** (1911): celebrazione di Paolo Uccello e Gioacchino Rossini

***Poemi del Risorgimento*** (1913): dedicati alle vicende risorgimentali

# LA MIA SERA

*La mia sera*, originariamente composta nel 1900, confluisce poi nei *Canti di Castelvecchio*, pubblicati inizialmente nel **1903** (anche se le successive edizioni proseguono - un po' come era già successo per *Myrica*, con aggiunte fino alle versioni postume del 1912 e del 1914).

## ESSENZIALI NOTIZIE SUL TESTO

Scritta e composta nel 1900. In una lettera (15 ottobre 1900 - ad Alfredo Caselli) Pascoli scrisse: "Siamo pieni di tribolazioni! Ne ho guasti i sonni, caro amico! Mi sfogherò scrivendo oggi *La mia sera* un inetto molto melanconico." *La mia sera*, contenuta nella raccolta *I canti di Castelvecchio*, racconta di una sera dopo il temporale dal punto di vista del "fanciullino". Di fronte allo spettacolo della natura rinfrescata dal temporale e in cui pullulano mille vite canore, il Poeta si sente in armonia e si domanda che ne sono dei dolori e delle acerbità del passato. Adesso anch'essi si sono acquietati e dormono in un'atmosfera di affetti ed emozioni intime. Il tutto viene ricondotto al caldo e rassicurante legame con la madre.

**Canti di Castelvecchio (1903):** nella raccolta sono compresi e approfonditi i temi di *Myrica* ma ha particolare incidenza il tema del nido familiare e delle memorie autobiografiche e compaiono parecchi componimenti di impianto narrativo; finito il vagabondaggio per la campagna di *Myrica* se ne inizia uno nuovo: ma ora è un viaggio attorno al suo giardino, entro i cancelli e entro il suo orto. Il senso del mistero, connesso al dolore della vita e all'angoscia della morte, si traduce ora in una sorta di allucinazioni, nel ricordo dei morti, ora nell'auscultazione di richiami impercettibili, ora nello sconfinamento dei ricordi -suggeriti ad esempio dal suono delle campane- ai limiti del preconcio: "*Mi sembrano canti di culla / che fanno ch'io tori com'era / Sentivo mia madre... poi nulla... / sul far della sera*" (*La mia sera*). Sono simboli che però lievitano frequentemente da notazioni realistiche, espresse attraverso un discorso addirittura narrativo. **Si può dire che nei Canti sta il punto del massimo compenetrarsi tra i due aspetti della poesia pascoliana: il simbolo e la realtà**

Parafrasi affiancata	Parafrasi discorsiva
<p>1 La giornata è stata colpita da un temporale, 2. ma adesso appariranno le stelle, 3. le stelle silenziose. Nei campi 4. ci sono rapidi gracidi di ranocchie. 5. Le foglie tremolanti dei pioppi. 6. sono trapassate da una lieve gioia 7. Durante il giorno, che lampi! Che scoppi! 8. Che pace, la sera!</p> <p>9. Devono comparire le stelle 10. nel cielo così tenero e vitale. 11. Là, vicino alle allegre ranocchiette 12. un ruscello gorgoglia sempre uguale. 13. Di tutto quel fragoroso caos, 14. di tutta quella forte tempesta 15. non rimane che un dolce singhiozzo, una lieve traccia 16. nella sera umida.</p> <p>17. Quella lunghissima tempesta 18. è terminata in un sonoro canto. 19. Dei fulmini di breve durata ora restano soltanto 20. nuvolette colorate di porpora e oro. 21. Cessa, dolore ormai stanco! 22. La nuvola che di giorno (cioè durante la vita) mi sembrava più tempestosa, 23. è quella che mi appare più rosea 24. nell'ultima sera (cioè alla fine della vita)</p> <p>25. Che svolazzare di rondini intorno! 26. Che versi nell'aria tranquilla! 27. La fame patita durante il giorno povero di cibo 29. rende più lunga la gioiosa cena. 29. La loro piccola razione di cibo i piccoli uccelli 30. durante il giorno non l'hanno avuta completamente 31. E neppure io... e che svolazzare, che versi, 32. mia sera serena e luminosa!</p>	<p>La giornata è stata colpita da un temporale, ma adesso appariranno le stelle, le stelle silenziose. Nei campi ci sono rapidi gracidi di ranocchie. Una lieve gioia trapassa le foglie tremolanti dei pioppi. Durante il giorno, che lampi! Che scoppi! Che pace, la sera!</p> <p>Devono comparire le stelle nel cielo così tenero e vitale. Là, vicino alle allegre ranocchiette un ruscello gorgoglia sempre uguale. Di tutto quel fragoroso caos, di tutta quella forte tempesta non rimane che un dolce singhiozzo, una lieve traccia nella sera umida.</p> <p>Quella lunghissima tempesta è terminata in un sonoro canto. Dei fulmini di breve durata ora restano soltanto nuvolette colorate di porpora e oro. Cessa, dolore ormai stanco! La nuvola che di giorno (cioè durante la vita) mi sembrava più tempestosa, è quella che nell'ultima sera (cioè alla fine della vita) mi appare più rosea.</p> <p>Che svolazzare di rondini intorno! Che versi nell'aria tranquilla! La fame patita durante il giorno povero di cibo rende più lunga la gioiosa cena. Durante il giorno i piccoli uccelli non hanno avuto completamente la loro piccola razione di cibo. E neppure io... e che svolazzare, che versi, mia sera serena e luminosa!</p>

33. Rintoccano le campane ... e mi dicono di dormire, 34. mi cantano di dormire, mi sussurrano di dormire, 35. mi bisbigliano di dormire! 36. Là, lontano, sento il rintocco delle campane che annunciano la notte (voci di tenebra azzurra)... 37. mi sembrano canti della mamma al neonato, 38. che mi fanno tornare com'ero da bambino... 39. Sentivo la voce di mia madre... e poi più nulla... 40. al calare della sera.	Rintoccano le campane ... e mi dicono di dormire, mi cantano di dormire, mi sussurrano di dormire, mi bisbigliano di dormire! Là, lontano, sento il rintocco delle campane che annunciano la notte (voci di tenebra azzurra)... mi sembrano canti della mamma al neonato, che mi fanno tornare com'ero da bambino... Sentivo la voce di mia madre e poi più nulla al calare della sera.
--	--

### ANALISI

Innanzitutto va notata una **precisa divisione della materia e degli argomenti** della poesia a livello macrostrutturale con la **suddivisione in due parti**: i primi venti versi presentano la situazione meteorologica, mentre i restanti (vv. 21-40) presentano le analogie simboliche tra questa e lo "stanco dolore" (v. 21) che deriva al poeta dalla "nube [...] più nera" (v. 22) della perdita del padre (un lutto incurabile in cui ora pare aprirsi una possibile prospettiva di felicità). La simbologia è quella ricorrente del nido, dell'infanzia, della madre.

Con questa poesia l'autore opera un paragone tra il temporale e la pace della sera, cioè paragona il temporale alla vita travagliata (perdita del padre e della madre) e la sera ad un momento di pace della sua vita.

Dal **punto di vista metrico e fonosimbolico** si rivela uno dei testi pascoliani più importanti.

**METRICA** La poesia è composta da 5 strofe di sette novenari e un senario, che termina sempre con la rima tematica "sera", che riporta, **come un'eco**, al tema di fondo della lirica.

Sono presenti due versi ipermetri (verso irregolare con una sillaba in più): V 19 "Dei fulmini fragili restano" V 34 "mi cantano, Dormi! Sussurano,"

La rima è alternata e segue principalmente lo schema ABABCD; però non tutte le strofe (es: 3ª strofa) seguono questo schema. Rime interne: "stelle" e "ranelle"

**Il ritmo è musicalmente orientato alla ripetitività che a livello sonoro anticipa il cullare dell'ultima ottava.**

La **parola tematica SERA** costituisce un legame lessicale e tematico fra le varie strofe, perché la sera, momento conclusivo della giornata, porta pace e serenità alla natura flagellata dal temporale, così come la vecchiaia induce il poeta ad accettare più serenamente ciò che di negativo si è verificato nel corso della vita, rasserenandosi nella regressione all'infanzia.

#### PRIME DUE STROFE

Nelle prime tre strofe il poeta descrive con tratti impressionistici i colori e le voci della natura dopo il temporale, con un continuo richiamo tra il caos della tempesta e la pace che ne segue. La descrizione è attuata attraverso il punto di vista del poeta-fanciullino.

Sono fitti di **richiami fonici** alla pioggia che batte e scroscia (frequenza di - p -, - l - ed - r - come ai vv. 5-6: "Le tremule foglie dei pioppi | trascorre una gioia leggera"), mentre l'antitesi tra l'imperversare del temporale e il momento sereno della sera è riprodotto sulla pagina con l'alternanza di - u - (tipica vocale dal suono chiuso e cupo), - i - ed - a - (vocali che invece sono "chiare" ed aperte).

Altre **allitterazioni**: "tacite stelle" (v. 3); "allegre ranelle" (v. 11)

Altre **onomatopee** "gre gre" (v. 4), "tremule" (v. 5) "scoppi" (v. 6) "singhiozza" (v. 12) "tumulto" (v. 13) "singulto" (v. 15)

**Enjambement** "pioppi / trascorre" (vv. 5-6)

**Anafore** "di tutto / di tutta" (vv. 13-14, con lieve variatio)

**Sinestesie** "tacite stelle" (v. 3); "gioia leggera" (v. 6) "cupo tumulto" (v. 13) , "dolce singulto" (v. 15)

**Metafore** "le tremule foglie dei pioppi / trascorre una gioia leggera" (vv. 5-6); "si devono aprire le stelle" (v. 9)

**Personificazione** "singhiozza monotono un rivo" (v. 12)

#### TERZA STROFA

La terza strofa fa da passaggio alla parte autobiografica, fino al v. 21 c'è il blocco tematico delle due strofe precedenti, poi l'io lirico passa ai ricordi autobiografici sottolineando il proprio dolore esistenziale.

**Allitterazioni**: "fulmini fragili" (v. 19)

**Enjambement** "tempesta / finita" (vv. 17-18); "restano / cirri" (vv. 19-20); "nera / fu" (vv. 22-23)

**Anastrofe** "è quella infinita tempesta / finita in un rivo canoro" (vv. 17-18)

**Ossimoro** fulmini fragili" (v. 19)

**Sinestesia** "fulmini fragili" (v. 19 );

**Metafore** “cirri di porpora ed oro” (v. 20)  
**Personificazione** “stanco dolore” (v. 21);  
**Antitesi** “infinita tempesta / finita” (v. 17-18)  
**Apostrofi** “o stanco dolore” (v. 21)

#### QUARTA QUINTA STANZA

Il ricordo dei defunti si allunga nel presente con effetti ambivalenti: il tenero ricordo del nido intatto, ma anche privazione, vuoto che non si riempie. La grazie al climax discendente.

**Enjambement** “giorno / prolunga” (vv. 27-28); “i nidi / nel giorno” (vv. 29-30);  
**Allitterazioni:** cantano...canti...culla (vv. 34 e 37); mia madre (v. 39);  
**Onomatopoeie** “don don” (v. 33); “sussurrano” (v. 34); “bisbigliano” (v. 35);  
**Anastrofe** “la parte sì piccola i nidi / nel giorno non l’ebbero intera” (vv. 29-30);  
**Ossimoro** “tenebra azzurra” (v. 36)  
**Sinestesia** “voci di tenebra” (v. 36);  
**Sineddoche** “nidi” (v. 29);  
**Metonimia** “la fame del povero giorno” (v. 27); “la garrula cena” (v. 28);  
**Apostrofi** “mia limpida sera” (v. 32);  
**Anafora** “dormi” (vv. 33-35);  
**Analogia** “là voci di tenebra azzurra” (v. 36); “nulla” (v. 39);  
**Climax discendente** “dicono ... cantano ... sussurrano ... bisbigliano” (vv. 33-35).

#### INTRATESTUALE

La mia sera è allora uno dei vertici dello **sperimentalismo maturo** di Giovanni Pascoli, nel quale confluiscono elementi svariati del Naturalismo, del Simbolismo e del Decadentismo: si tratterà però sempre di uno “sperimentalismo nella tradizione”, che saprà cioè innovare sempre restando all’interno dei confini della cultura letteraria ereditata dagli autori precedenti (Leopardi e Carducci su tutti), rifiutando quella che sarà la grande innovazione della poesia novecentesca, ovvero il **verso libero**. Si pensi così alle particolari **strutture metrico-strofiche** di Pascoli, all’**uso dell’onomatopea** oppure alla **mescolanza di lingue** “alte” ed ufficiali (l’italiano, o il latino virgiliano posto ad esergo di ogni raccolta poetica) con lessici tecnici e specialistici <sup>1</sup> o dialettali, fino all’inglese di *Italy*. Questo progressivo allontanamento dalla norma grammaticale è dovuto sia all’influenza su Pascoli del Simbolismo e del Decadentismo europei (di cui, insieme con Gabriele D’Annunzio, egli è il maggiore interprete italiano) sia ad **una specifica concezione della poesia**. E’ l’idea di poesia che sa penetrare là dove gli strumenti ordinari non giungono, che spiega il **meccanismo regressivo** de *La mia sera* che contraddistingue l’ultima strofa, dove emerge più prepotentemente il **tema autobiografico**. Il suono delle campane, mentre il poeta si sta addormentando come un “fanciullo” (vv. 37-38: “Mi sembrano canti di culla, | che fanno ch’io torni com’era...”), introduce la **dimensione dell’inconscio** <sup>2</sup>, dove emerge il **ricordo della madre**, morta nel 1868, un solo anno dopo l’assassinio di Ruggero Pascoli (v. 39: “sentivo mia madre... poi nulla...”). E questa conclusione ha una spiegazione autobiografica; Castelvecchio di Barga (dove i *Canti* sono ambientati) è quel rifugio sicuro presso Lucca dove il poeta vive dal 1895 con l’amata sorella Mariù, nel tentativo di ricomporre il “nido” violato dell’infanzia. A ciò si aggiunga che gli stessi *Canti di Castelvecchio* sono dedicati alla memoria della madre, all’insegna di un **rapporto inscindibile tra vita e morte**.

<sup>1</sup> Si ricordino a tal proposito le **ottime conoscenze di botanica** di Pascoli, che, in un suo celebre intervento, lo portarono a contestare l’irrealisticità di un verso del leopoldiano *Sabato del villaggio*.

<sup>2</sup> S. Giovanardi, *Myricae di Giovanni Pascoli*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, *L’età contemporanea, Le opere 1870-1900*, Torino, Einaudi, 2007, p. 723. Queste osservazioni su *Myricae* si adattano bene anche a *La mia sera*.

<sup>3</sup> Si tratta solo di una coincidenza, ma mentre Pascoli scrive *La mia sera*, Sigmund Freud pubblica la sua *Interpretazione dei sogni* (1899).

#### EXTRATESTUALE

Il motivo della sera nell’800 venne ripreso in modo diverso da:

- Foscolo in “Alla Sera” (Forse perché della fatal quiete)
- Leopardi ne “La sera del dì di festa”
- Pascoli ne “La mia sera”
- D’Annunzio ne “La sera fiesolana”

La poesia, in cui molti critici hanno visto **evidenti analogie** con *La quiete dopo la tempesta* di Giacomo Leopardi, descrive la **pace serale** di un giorno tormentato da un **selvaggio temporale**; in questa situazione meteorologica il poeta vede strette connessioni con la sua vita familiare, funestata dal **misterioso omicidio del padre** quando egli era ancora fanciullo. In Leopardi prevale la gioia e lo stupore verso la natura che sopravvive alla “crisi” del temporale e la vita che si rigenera. Qui, invece, domina la tensione verso la sera, il riposo, la morte, in una dimensione più crepuscolare dell’esistenza.

## NOVEMBRE

E' stata pubblicata nel 1891 e faceva parte della sezione In Campagna della raccolta di poesie Myricae.

1	Gémmea l'aria, il sole così chiaro che tu ricerchi gli albicocchi in fiore, e del prunalbo l'odorino amaro senti nel cuore.	L'aria è limpida e splendente come se fosse una gemma e il sole è così chiaro che tu cerchi gli albicocchi fioriti e hai l'impressione di sentire dentro di te l'odore amaro del biancospino.
5	Ma secco è il pruno, e le stecchite piante di nere trame segnano il sereno, e vuoto il cielo, e cavo al piè sonante sembra il terreno.	Ma il rovo è secco, e i rami delle piante senza foglie tracciano un disegno nero nel cielo limpido e senza uccelli in volo. Il passo risuona sul terreno che, indurito dal gelo, sembra vuoto all'interno.
9	Silenzio, intorno: solo, alle ventate, odi lontano da giardini ed orti, di foglie un cader fragile. E' l'estate, fredda, dei morti.	Tutto intorno c'è silenzio, e solo al soffio del ventosi sente lontano dai giardini e dagli orti il rumore delle foglie secche che cadono dagli alberi e vengono calpestate. È l'estate di San Martino.

### ANALISI

La poesia è formata da tre strofe saffiche composte da quartine con tre endecasillabi e un quinario, con schema metrico ABAB, CDCd, EFEf.

Il poeta scrive dell'"estate di San Martino" che ricade l'11 Novembre, che è caratterizzata da un tempo mite che non coincide con la stagione, e la unisce alla ricorrenza dei morti del 2 Novembre.

Come la maggior parte delle poesie di Myricae, anche questa più che a descrivere la natura in un particolare momento, come si può intuire dal titolo, è rivolta a penetrare nel segreto senso delle cose, e a scoprire in esse un messaggio di morte o un precario senso di fragilità, di vuoto.

Una serena e tersa giornata di novembre può per un attimo suggerire un'illusione di primavera e riportare quasi il profumo degli albicocchi in fiore. Ma si tratta di un'illusione che presto scompare, e alle iniziali impressioni subentra la constatazione di un inverno che non è solo indicazione stagionale ma metafora dell'esistenza. Infatti il poeta descrive quanto sia precaria la felicità a cui l'essere umano può aspirare ricorrendo ad un paragone con il mondo naturale che dimostra la propria illusorietà.

Nella prima strofa si ha la sensazione della primavera, con la presenza dell'aria limpida e fredda e del sole, con il profumo degli albicocchi fioriti e l'odore amarognolo del biancospino. Questi versi richiamano una serie di immagini solari e caratterizzate positivamente: il sole è "chiaro" (v. 1), l'aria risplende di luce come una gemma preziosa (evidenziata dalla anastrofe) e un "tu" indistinto (che potrebbe essere il poeta stesso o un suo intimo confidente) può addirittura cercare con lo sguardo "albicocchi in fiore". La percezione globale positiva viene aiutata anche dall'utilizzo di **enjambement** nel passaggio dal verso 1 al 2. Vengono coinvolti anche i **sensi dell'olfatto e del tatto**. La prima strofa si chiude tuttavia con una nota cupa, segnata da una sensazione olfattiva rimarcata dalla **sinestesia** e della anastrofe: si sente nel cuore "l'odorino amaro" (v. 3) di un prunalbo (termine botanico specialistico secondo il tipico uso pascoliano del lessico).

Nella seconda strofa Pascoli ha voluto iniziare con un "Ma", che segna un netto rovesciamento della situazione precedente. I sensi stimolati dal poeta in questi versi **sono l'udito e la vista**.

Cade la sensazione di primavera: il biancospino viene definito secco e non più fiorito, i rami vengono descritti secchi e il terreno è freddo e sembra vuoto come se rimbombasse al passaggio dell'uomo. Ciò è evidenziato dalle **parole chiave** "secco – stecchite – nere – vuoto – cavo", le quali danno la sensazione di vuoto/morte e dall'unità della strofa data dagli **enjambement** tra i versi 4-5 e 5-6. I segnali negativi sono rimarcati anche dall'uso dell'iperbato ("secco è il pruno", "stecchite piante", "vuoto il cielo", "sembra il terreno") e dall'**allitterazione dei suoni duri della - r - e della - t oppure di - s** tra i vv. 5-8 ("secco", "stecchite", "segnano", "sonante", "sembra"). Anche qui l'autore utilizza un termine botanico specialistico come "pruno".

Nella terza e ultima strofa viene evocata una situazione silenziosa e fredda, ed è questa l'estate fredda dei morti, definita dalle raffiche di vento e dalle foglie secche che cadono dagli alberi: una sentenza desolata e senza speranza sulla sofferenza che si annida nella vita di ciascuno.

Infatti, la poesia si conclude con la parola "morti", preceduta da parole chiave (campo semantico della morte dalla seconda strofa) che **contengono un significato di vuoto, solitudine: "silenzio – solo – lontano – fragile - fredda"**.

Predominano le **sensazioni uditive**: regna il “silenzio” (v. 9), mentre le “ventate” portano solo il rumore di “foglie” (v. 11) morte che cadono rimarcate **dall'allitterazione in f r g** che tende a riprodurre il suono delle foglie (funzione onomatopeica).

Nei vv. 11-12 la **sinestesia/metonimia “cader fragile”** (rimarcata dallo spostamento per iperbato: “di foglie un cader fragile”) e l'**ossimoro “l'estate | fredda”** evidenziano la constatazione sconsolata che il ritorno alla vita, tanto atteso e sperato, si rivela un'illusione.

Tipicamente pascoliane sono le scelte stilistiche:

- ✓ Il ricorso alle **sensazioni coloristiche, olfattive ed uditive** cui sempre si collega l'attenzione del poeta per la **dimensione fonica e fonosimbolica** del testo.
- ✓ L'uso attento di alcune **figure retoriche**, tipiche della poesia di Pascoli, **la sintassi piana** e quasi colloquiale, in cui all'evocatività delle immagini si somma l'uso di un **lessico** a volte **tecnico e specialistico**;
- ✓ Il **metro** scelto attraversato da *enjambements* assai rilevati
- ✓ Il meccanismo dello straniamento attraverso l'analogia, per cui la realtà viene percepita da una prospettiva originale e inedita: qui il quadro iniziale sembra essere quello di un sereno paesaggio primaverile-estivo, ma si rivela poi essere - con un “effetto sorpresa” finale - una metafora amara del dolore del poeta.

Dunque in questa poesia, come spesso accade in Pascoli, il paesaggio mostra un duplice aspetto. Sotto un'apparenza di armonia e di positività possono nascondersi la presenza e la minaccia della morte. Quindi una giornata mite e serena può trasmettere per un attimo la sensazione di vivere il tepore della primavera, mentre in realtà è novembre.

Pascoli concentra così in questa poesia alcune **tematiche ricorrenti** della sua produzione poetica: il **fascino ambiguo del paesaggio naturale** (captato e poi riprodotto sulla pagina con grandissima abilità stilistica), l'ossessiva presenza del **tema della morte** connessa alla violazione del nido. Si inserisce in questo **contesto il tema dei morti che riposano nel camposanto e che attendono che egli li raggiunga**. E quindi il tema della morte, non percepita come semplice privazione della vita, ma come passaggio in un mondo misterioso che è al di là del nostro.

# ANALISI GELSOMINO NOTTURNO

## LA POESIA NELLA PRODUZIONE DI PASCOLI:

Venne scritta il 21 luglio 1901, ma l'ideazione è degli anni 1897-98. Inserita nella prima edizione dei *Canti* di Castelvechio (1903). La poesia venne composta da Pascoli per le nozze di un amico e può quindi essere considerata un epitalàmio (dal greco *epí* = per e *tálamos* = letto nuziale, componimento che accompagna le nozze). E' rivolta all'amico Gabriele Briganti, poeta bibliotecario lucchese, in occasione della nascita del figlio, ma è come se il poeta, che nel 1901 aveva 46 anni, la scrivesse a se stesso, perchè immagina di essere uno sposo senza esserlo. Cinque anni prima della stesura della poesia era naufragato il suo progetto di matrimonio con la facoltosa cugina riminese Imelde, ormai trentenne, figlia di Alessandro Morri. In questa decisione influi pesantemente la sorella di Pascoli, Maria, che viveva con lui. La prima impressione che si ricava è proprio la difficoltà di cogliere una trama narrativa o descrittiva (*fabula*), una successione logica sottesa alla scrittura poetica: si procede per immagini giustapposte, è come se ogni quartina fosse un quadro a sè stante ma, nel complesso del componimento, collegato agli altri. Oggetti, paesaggi, avvenimenti devono essere interpretati come allusioni a elementi simbolici.

La poesia fa parte della raccolta "*Canti di Castelvechio*" che, insieme a "*Myricae*", può essere considerata come il frutto più maturo dell'arte di Pascoli, sia sul piano delle tematiche (la vita nei campi, il triangolo nido – casa – culla, l'infanzia, il rifiuto dell'impegno e della responsabilità della vita adulta, uccelli, fiori, campane, il ricordo dei morti), sia su quello stilistico per una continua apertura allo sperimentalismo linguistico. Nei *Canti*, tuttavia, emergono stati d'animo più sottili, malinconie, desideri inappagati e una dolcezza triste connessa al sentimento doloroso di impossibile felicità. Anche in questa raccolta, come in *Myricae*, il realismo impressionistico delle rappresentazioni paesaggistiche attraverso pochi tratti immediati è solo apparente: l'insistenza su alcuni elementi e la completa mancanza di altri denotano un iper-realismo che diventa simbolismo. Nei *Canti* i significanti simbolici sono meno immediati che nella raccolta precedente e si evincono da una serie di corrispondenze, parallelismi e contrasti che legano immagini diverse.

Il "gelsomino notturno" si inserisce perfettamente in questo ambito e può essere considerata uno dei massimi esempi di poesia in cui la costruzione formale è funzionale alla resa del contenuto e del messaggio simbolico.

## PARAFRASI:

Nell'ora in cui penso ai miei cari (= la sera) si aprono i fiori notturni (= i gelsomini). Tra i viburni (altri fiori) sono apparse le falene. Da tempo tutto tace, soltanto in una casa si odono ancora bisbigli. I pulcini dormono sotto le ali della madre, come gli occhi sotto le ciglia. Dai calici aperti dei fiori sale un odore di fragole rosse. Nella sala splende ancora una luce, e nel frattempo l'erba cresce sulle tombe. Un'ape giunta in ritardo sussurra, perchè ha trovato tutte le cellette già occupate. Lungo l'aia dei cieli procede una chiocchia, seguita dalle sue stelline. L'odore dei fiori si esala per tutta la notte, portato dal vento. Una luce si vede salire per la scala, giunge al primo piano, poi si spegne. All'alba i petali si chiudono, lievemente gualciti. Dentro un'urna umida e segreta sta nascendo una nuova felicità.

## SPIEGAZIONE:

I gelsomini notturni, detti anche "le belle di notte", aprono i loro fiori al calar della sera quando il poeta rivolge il pensiero ai suoi morti. Dietro la corolla del fiore si cela una metafora della sensualità femminile, introdotta così fin dal primo verso.

Ma il poeta rimane distaccato, quasi distante. Si sofferma quindi sui piccoli particolari, come le falene che, noncuranti del mondo circostante, iniziano il loro volo nelle ore della notte tra i viburni, altrimenti detti "palloni di neve", perchè fiori bianchi di forma sferica.

Tutto tace: insieme alla notte è calato il silenzio: solo in una casa ancora si veglia, i rumori sommessi, che ne provengono, non turbano la pace notturna, paiono un bisbiglio di voci. Nel nido i piccoli dormono sotto le ali della madre.

Dai calici aperti dei fiori di gelsomino esala un profumo che fa pensare all'odore di fragole rosse. Sembra quasi che il poeta non voglia sottolineare che l'odore è di fragola, ma piuttosto che si esala in virtù del fatto che le fragole sono di colore rosso il colore dell'amore e della passione.

Mentre nella casa palpita ancora la vita e una luce splende nella sala, l'erba cresce sulle fosse dei morti: poco distante, proprio nel luogo in cui riposano i defunti, nasce una nuova vita rappresentata da alcuni fili d'erba. Accanto alla prima immagine, pervasa di sensualità e seduzione (il doppio senso è palese) emerge il dramma interiore del poeta: l'associazione di amore e morte è stata interpretata dai critici come una dimostrazione del senso di inferiorità, in quanto uomo, che sembra provare Pascoli nei confronti dell'esperienza amorosa, poichè proprio la morte del padre l'avrebbe impedito nel realizzare la propria esigenza d'amore.

Un'ape, che si è attardata nel volo, trova tutte occupate le cellette del suo alveare. L'ape tardiva che trova già prese le celle. è forse il simbolico riferimento a Pascoli stesso che, escluso dal mondo, guarda il mistero della nuova vita dall'esterno. Ma subito ricompaiono immagini rassicuranti di nido.

La costellazione delle Pleiadi risplende nel cielo azzurro e il tremolio della sua luce richiama alla mente l'immagine di una piccola chiocchia circondata dai suoi pulcini, intenti a pigolare. Il pigolio potrebbe offrirsi come una sinestesia che trasferisce nella percezione uditiva la percezione visiva del tremolio della luce stellare. Pascoli propone una sottile tessitura di suggestioni che comprende, nell'idea protettiva e familiare della maternità, le costellazioni e i pulcini, il cielo e la terra.

All'intenso profumo notturno dei gelsomini che passa col vento si accompagna la luce accesa nella casa, che sale su per la scala, brilla al primo piano e si spegne. Con i puntini di sospensione è chiara l'allusione agli sposi che si uniscono nell'oscurità.

Al sopraggiungere dell'alba si chiudono i petali e il fiore "cova" "nell'urna molle e segreta" "non so che felicità nuova". Il poeta allude al germogliare di una nuova vita nel grembo della sposa, ora madre.

### ANALISI A LIVELLO METRICO/FONICO:

Il componimento è uno straordinario esempio di perfetta armonia fra andamento metrico e sintattico.

Divisa in quartine, i versi sono tutti novenari (meno il verso 21 che è sdrucchiolo), la rima è alternata (ABAB). L'ultima strofa presenta una particolarità piuttosto singolare: nel verso sdrucchiolo, l'ultima sillaba «-li» della parola «petali» non deve essere computata ai fini della rima poiché, in questo modo, si ripristina la regolare scansione fra ciò che resta della parola, cioè «peta-», e il vocabolo «segreta» del verso 23.

Numerosi enjambement.

E' possibile individuare nel testo alcune figure foniche che, insieme alla rima, contribuiscono a creare una certa musicalità: si tratta di un sapiente gioco di assonanze, consonanze, allitterazioni, onomatopee ("bisbiglio", "sussurra", "pigolio") nello scopo di riprodurre sensazioni uditive che si affiancano a quelle visive ("lume", "rosse") e olfattive ("l'odore del fiore"). C'è una sorta di alternanza tra suoni morbidi, che evocano calma e torpore, e suoni duri che, spezzando quella sensazione di calma dovuta ai suoni morbidi, trasmettono una sensazione di tensione e trepidazione, come se si stesse aspettando qualcosa di funesto.

Va sottolineata la differenza di ritmo che si instaura tra i versi in ogni strofe: i primi due novenari hanno un ritmo incalzante, ascendente, con quell'impennata prodotta soprattutto dall'accento sulla seconda sillaba e poi sulla quinta e sull'ottava. Gli ultimi due sono caratterizzati da un ritmo discendente, fortemente pausato nel mezzo con accento sulla terza, quinta e ottava sillaba.

La musicalità dei versi crea un'eco suggestiva, un'atmosfera sospesa, incantata, di seduzione, di fascino, di veglia, contrapposta al torpore e al sonno. Grande rilevanza hanno anche i vocaboli forniti di un «plusvalore onomatopeico» (Contini), cioè vocaboli che attraverso il loro valore fonico caricano il testo di ulteriori significati legati proprio al valore evocativo e fonosimbolico della parola: «bisbiglia»; «sussurra»; «pigolio».

[E' di fondamentale importanza, in particolare, il livello metrico – ritmico, in quanto la poesia solo apparentemente è costituita da sei quartine di novenari, legati dalla rima alternata. In realtà è possibile dividere ogni quartina in due coppie di versi che appaiono separate nel loro alternarsi ritmico. I primi due novenari sono dattilici e la particolare disposizione degli accenti sulla II, V e VIII sillaba (- /+ - - /+ - - /+ -) determina un ritmo ascendente e incalzante contrapposto a quello discendente, pacato e cadenzato della seconda coppia di novenari trocaici (con accenti sulla I, III, V e VIII sillaba + -/+ -/+ - /+ -). La stessa punteggiatura evidenzia delle unità sintattiche, periodi separati e compiuti che si inseriscono perfettamente nella ripartizione ritmica in coppie di novenari. L'unica eccezione, non casuale, che rompe questa perfetta regolarità è rappresentata dall'ultima quartina in cui intervengono turbamenti di vario genere. Tra il verso 21 e 22 è presente la figura metrica dell'episinalefe (unione dell'ultima sillaba di un verso con quello iniziale del verso successivo), che nasconde la rima tra "petali" e "segreta" e tende a creare un legame tra i due novenari, accelerando per un attimo il ritmo, là dove questo si interrompe bruscamente con le pause marcate nel verso 21 e 22 dei due punti e del punto e virgola ("l'alba:", "gualciti;"). Sempre nell'ultima strofa si ha un netto contrasto fra l'accento grammaticale di felicità e quello metrico sdrucchiolo imposto dal ritmo.]

### ANALISI:

**AREE SEMANTICHE** Possiamo osservare come la lirica prenda avvio e si concluda con l'immagine dei «fiori notturni», i gelsomini: in questo modo il testo presenta un sorta di circolarità e unitarietà tematica che, a livello puramente referenziale e denotativo, consiste nella narrazione di ciò che avviene durante una notte.

Ogni elemento si può infatti raggruppare attorno a diverse aree semantiche fra loro opposte:

luce vs oscurità;

rumore vs silenzio;

riparo vs esclusione;

tali opposizioni, infine, sono ulteriormente riconducibili all'antitesi VITA VS MORTE. Anche l'unico intervento esplicito dell'io lirico rinforza proprio la sensazione che il nucleo tematico fondamentale sia l'antitesi vita vs morte: «nell'ora



che penso ai miei cari» allude alla malinconia della sera quando l'io-Pascoli pensa ai propri parenti che, come sappiamo dalla biografia, erano prematuramente morti.

**SENSI.** La percezione della realtà avviene infatti attraverso i sensi che colgono gli elementi del reale senza un ordine: troviamo sensazioni visive «s'aprono», «Splende un lume»; acustiche «là sola una casa bisbiglia», «Un'ape tardiva sussurra»; tattili «i petali un poco gualciti»; olfattive «s'esala l'odore di fragole rosse».

A proposito di quest'ultima espressione, è interessante notare come una sensazione olfattiva («l'odore di fragole») sia accostata a una sensazione visiva («fragole rosse») in modo da contaminare le percezioni e confonderle, attraverso il procedimento della **sinestesia**.

**LESSICO** La suggestione è affidata al lessico: Pascoli utilizza una nomenclatura tecnica assai precisa nel descrivere la campagna e ciò assume maggior rilievo per il fatto che tale nomenclatura è inserita in un tessuto descrittivo indeterminato e simbolicamente allusivo: si ritrovano vocaboli tecnici della botanica «viburni», «urna»; denominazioni popolari legate all'esperienza di vita dei contadini «Chiocchetta».

**SPAZIO/TEMPO/TEMPI.** La prima strofa, introdotta insolitamente dalla congiunzione «e» che sembra suggerire la poesia come il completamento di una meditazione iniziata precedentemente, evoca la dimensione spazio-temporale: un paesaggio notturno, dove l'elemento umano è testimoniato solo dalla presenza di una casa.

Proprio in questa strofa abbiamo le **indicazioni temporali** («s'aprono i fiori notturni», «nell'ora che penso ai miei cari», «Sono apparse... le farfalle crepuscolari») che verranno riprese nell'ultima strofa («E' l'alba») quasi a chiudere, con un movimento circolare, la notte e la lirica. Tuttavia i **tempi verbali** sembrano in parte smentire la dimensione del tempo: tutti i verbi che si riferiscono alla notte sono infatti al presente. L'unico passato remoto («si tacquero») è solo l'indicazione del silenzio. Questa circostanza ci permette di ipotizzare che, in realtà, la notte sia piuttosto **un momento simbolico**, esplorata con un atteggiamento non disposto a collocare gli oggetti e le situazioni in un preciso flusso temporale.

L'incerta dimensione dello spazio e del tempo determinano un senso di mistero: le determinazioni di tempo sono infatti generiche «nell'ora che penso ai miei cari», «da un pezzo»; soltanto «Per tutta la notte» ed «E' l'alba» offrono una determinazione più precisa. Pure lo spazio è carico di elementi misteriosi che suggeriscono presenze indefinite e inquietanti: le generiche indicazioni «in mezzo ai viburni», «là sola una casa bisbiglia», «là nella sala», «La Chiocchetta... di stelle». Anche i verbi accrescono il senso di mistero: «sono apparse», «bisbiglia» (usato in una complessa figurazione simbolica che abbina la **personificazione**, «una casa bisbiglia», alla **metonimia**, «una casa» invece degli abitanti di una casa), «sussurra», «si tacquero».

**COSTRUZIONI SINTATTICHE.** La mancanza di una solida gerarchia fra gli elementi è data anche dalla costruzione paratattica; compaiono soltanto due proposizioni subordinate: una relativa (v. 2) e una causale-temporale implicita (v. 14). La rigida **paratassi** per **asindeto** fa sì che il testo sia formato da una «serie di elementi perfettamente isolati fra loro e disposti in serie» (Contini) senza un ordine logico sotteso.

La struttura sintattica è un altro modo per esprimere i sentimenti di tensione e trepidazione, oltre ai suoni utilizzati: la lirica è composta per lo più da periodi brevi, all'interno dei quali sono presenti molti enjambements. La brevità dei periodi spezza il ritmo narrativo, mentre gli enjambements lo rendono irregolare, proprio come il respiro di una persona intenta a provare i sentimenti sopra citati.

#### FIGURE RETORICHE (NON DI SUONO)

V1 immagine ossimorica: aprirsi dei fiori + notturni

V6 personificazione/(enallage) + metonimia una casa bisbiglia + una casa invece degli abitanti della casa

V7-8 similitudine + chiasmo nidi sotto ali = occhi sotto ciglia + “sotto l’ali...i nidi/come gli occhi sotto le ciglia”

V7 metonimia per nidi s’intendono gli uccellini

V10 sinestesia l’odore di fragole rosse: sensazione olfattiva + quella visiva

V12 metonimia+ frase ossimorica per fosse s’intendono le tombe +nuova vita convive con la morte

V13-14 metafora ape che trova la sua cella occupata

V15-16 metafora +sinestesia immagine sinestetica del «pigolío» delle stelle-pulcini che vanno per un'aia-ciolo. In particolare sarebbe una cataresi, ovvero uno scambio di sensi, vista – udito, sulla base del tratto comune del tremolio (la luce) e dell’intermittenza (il verso dei pulcini).

V19 metonimia lume per chi porta il lume (passa su per la scala)

V20 reticenza	i puntini di sospensione alludono all'intimità della coppia
V21 immagine ossimorica:	alba + chiudersi dei fiori
V23 metafora	si fa riferimento all'ovario del fiore e all'utero della donna

**NUCLEI CONCETTUALI ED EMOTIVI** E' proprio la trama di analogie (**metafore** e **similitudini**) che unisce con sottili legami tutti gli elementi attorno ai nuclei concettuali ed emotivi tipici della poesia di Pascoli:

1. l'antitesi vita vs morte;
2. la tematica del "nido", cioè della protezione e dell'affetto familiare;
3. la tematica legata all'amore, al matrimonio, alla sessualità, al concepimento+ all'esclusione di Pascoli stessa da tutto questo

1 Inquietudine e smarrimento si avvertono nelle ambigue corrispondenze fra la vita e la morte: mentre si prepara la nascita di una nuova vita è suggerito un paesaggio che ha insistenti presagi di morte. A tal proposito basta considerare come tutto avvenga di notte, il tempo della morte per eccellenza; compaiono le «farfalle crepuscolari», con la probabile allusione all'*Atropos*, o "Testa di morto"; il tema di fondo è alluso dalla frase ossimorica «nasce l'erba sopra le fosse», nella quale la nuova vita («nasce l'erba») convive e trae nutrimento dalla morte («sopra le fosse»). Infine si osservi che il **vocabolo «urna»** ha in sé un forte valore **polisemico**: in senso denotativo, nel linguaggio biologico, è il termine con il quale si indica la parte del fiore dove si formeranno i semi dai quali nascerà una nuova vita, cioè nuovi fiori; tuttavia, il vocabolo ha anche un'accezione funebre, poiché «urna» è anche sinonimo di "tomba": in questo modo, ancora una volta, vita e morte si confondono e convivono, come se non fosse possibile ben discernere l'una dall'altra.

2 La fondamentale tematica del "nido" ha carattere autobiografico: lo spunto dal quale trae ispirazione tale motivo è la morte del padre, ucciso da ignoti. Questa circostanza biografica assunse un valore e una portata essenziali per la vita di Pascoli anche da adulto, significando simbolicamente la rottura di un momento felice di serenità e reciproca accoglienza. Il "nido", irrimediabilmente disperso e frantumato, viene sempre desiderato e sognato, e viene proposto con accezioni sempre positive.

3 La poesia termina proprio suggellando il mistero attraverso l'aggettivo «segreta» e la locuzione «non so che». Il mistero cui allude il poeta è quindi il concepimento di una nuova vita. A tale tematica sono spesso allusivi i fiori; così avviene anche in questa lirica, dove gli elementi naturalistici dell'ultima strofa «i petali un poco gualciti», «l'urna molle e segreta», la «felicità nuova» sono simbolicamente riferiti alla donna. Il pudore e l'estrema allusività con la quale il poeta si avvicina al mistero del concepimento possiamo ritrovarlo anche nell'artificio tecnico delle rime già in precedenza notato: la segretezza viene anche sottolineata da una rima («petali» in rima con «segreta») che esiste ma non si palesa apertamente: deve essere svelata. La natura è quindi percepita nei suoi elementi di mistero e vive, in una perenne metamorfosi, nelle forme delle creature viventi umane e animali: la casa «bisbiglia»; «i nidi», simbolicamente avvicinati agli «occhi» umani, «dormono»; «un'ape... sussurra». Molti sono i rimandi al "nido", alla famiglia e alla sua accoglienza: «dormono i nidi»; la «Chiocchetta»; la casa silenziosa («Da un pezzo si tacquero i gridi») e buia («il lume... s'è spento»); infine l'«urna molle e segreta» che è il ricettacolo del fiore (e, per estensione, il protettivo ventre materno).

Tuttavia compare anche la tematica dell'esclusione: «un'ape tardiva» è forse il simbolico riferimento a se stesso che, escluso dal mondo, perché Pascoli infatti riteneva di non poter partecipare a certe esperienze umane, come il matrimonio, poiché si era riservato il compito di salvaguardare il ricordo di un nido primigenio troppo presto spezzato dalla crudeltà della vita. Le connotazioni erotiche che fanno nascere in Pascoli il bisogno di "straniamento", di una presa di distanza sottolineata dal deittico "là". Egli suscita l'impressione di osservare i fatti con una curiosità un po' infantile e quasi morbosa. I termini dell'ultima strofa («i petali un poco gualciti») possono infatti essere anche letti come espliciti riferimenti a un atto amoroso che viene prima solo discretamente suggerito: «una casa bisbiglia»; «Passa il lume su per la scala; brilla al primo piano: s'è spento...». I puntini di sospensione alludono, attraverso una **reticenza**, a qualcosa che va sottaciuto: poche volte, come in questa circostanza, una figura retorica risulta capace di esprimere con tanta efficacia la profondità di un sentimento.

Nell'ultima quartina compare l'io – poetico attraverso il verbo in prima persona "non so" e si manifesta al massimo il suo coinvolgimento psicologico ed emotivo. L'autore, infatti, nell'affrontare un aspetto intimo, ma non sufficientemente consapevole della sua personalità (l'amore – sesso) manifesta il suo atteggiamento ambivalente e contraddittorio nei confronti di esso.

#### **Analisi Intratestuale (da finire)**

**DECANDENTISMO:** La poesia si inserisce perfettamente nel pensiero di Pascoli. Il poeta, profondamente, pessimista, considera, infatti l'universo come un ES ostile e ignoto, inconoscibile e impenetrabile dall'uomo, dominato dal dolore e dalla sofferenza. L'unico contesto sociale in cui l'individuo può trovare un rifugio sicuro e protetto è la famiglia, sede degli affetti autentici, della solidarietà e dell'amore. La famiglia, però, è quella in cui si è figli e non genitori e

l'amore è quello materno o paterno. Ecco perché l'EROS della poesia ha una valenza essenzialmente negativa, caratterizzandosi come sesso e passione. Ne deriva l'esaltazione dell'infanzia come un'età spensierata e felice, inconsapevole del male nel mondo, che da adulti può essere recuperata solo attraverso il ricordo e il rifiuto della vita matura, nel tentativo utopico di proiettarsi in una dimensione aspatiale e atemporale.

La visione negativa della vita da parte del poeta si connette, inoltre, con la sua sfiducia tutta decadente, nelle capacità conoscitive dell'uomo. L'arte e in particolare la poesia, linguaggio "totale", è l'unico strumento che consente all'uomo di uscire dal suo guscio e, attraverso l'intuizione, di stabilire dei contatti fugaci con l'Essere. La realtà, dunque, si manifesta come una serie di aspetti irrelati, privi di connessioni, in una logica essenzialmente arazionale. Tale mancanza di razionalità è ciò che il poeta tenta di trasportare anche sul piano stilistico e del linguaggio, attraverso uno sperimentalismo continuo. Nella poesia esso si manifesta nell'uso massiccio di simboli, corrispondenze, parallelismi, opposizioni che legano le immagini in maniera articolata e complessa.

Un primo valido aiuto è fornito da un testo dello stesso autore, intitolato *Il fanciullino*, nel quale egli chiarisce alcune particolarità della sua poetica. Traducendo il linguaggio metaforico dell'autore, si può vedere come per Pascoli il poeta-fanciullino sia colui che è capace di scoprire le meravigliose e inusitate affinità che legano fra loro gli oggetti, le forme vegetali e animali con la vita dell'uomo e i suoi sentimenti. Per scoprire tali somiglianze e consonanze non occorre affidarsi alla logica e alla razionalità bensì alla fantasia e all'intuizione.

## X Agosto

Pubblicata per la prima volta su «Il Marzocco» del 9 agosto 1897, alla vigilia dell'anniversario della mai chiarita uccisione del padre, avvenuta il 10 agosto 1867, la poesia è stata inserita nella quarta edizione della raccolta *Myricae*, quella del 1897, dove compare nella sezione intitolata *Elegie*.

	X AGOSTO	PARAFRASI
1	San Lorenzo , io lo so perché tanto di stelle per l'aria tranquilla arde e cade, perché si gran pianto nel concavo cielo sfavilla.	San Lorenzo, io lo so perché un così gran numero di stelle nell'aria serena s'incendia e cade, perché un così gran pianto risplende nella cupola del cielo.
5	Ritornava una rondine al tetto : l'uccisero: cadde tra i spini; ella aveva nel becco un insetto: la cena dei suoi rondinini.	Una rondine ritornava al suo nido: l'uccisero: cadde tra rovi spinosi: ella aveva un insetto nel becco: la cena per i suoi rondinini.
9	Ora è là, come in croce, che tende quel verme a quel cielo lontano; e il suo nido è nell'ombra, che attende, che pigola sempre più piano.	Ora è là, morta, come se fosse in croce, che tende quel verme a quel cielo lontano; e i suoi rondinini sono nell'ombra, che attendono, e pigolano sempre più piano.
13	Anche un uomo tornava al suo nido: l'uccisero: disse: Perdono ; e restò negli aperti occhi un grido: portava due bambole in dono.	Anche un uomo tornava alla sua casa: lo uccisero: disse: Perdono; e nei suoi occhi sbarrati restò un grido: portava con sé due bambole per le figlie...
17	Ora là, nella casa romita, lo aspettano, aspettano in vano: egli immobile, attonito, addita le bambole al cielo lontano.	Ora là, nella solitaria casa, lo aspettano, aspettano invano: egli, immobile, stupefatto mostra le bambole al cielo lontano.
21	E tu, Cielo, dall'alto dei mondi sereni, infinito, immortale, oh! d'un pianto di stelle lo inondi quest'atomo opaco del Male!	E tu cielo, dall'alto dei mondi sereni, che sei infinito, immortale inondi con un pianto di stelle quest'atomo opaco del male!

La poesia si compone di sei quartine di endecasillabi e novenari rimate secondo lo schema ABAB. L'accostamento di questi due versi di lunghezza diversa richiama il distico elegiaco, metro della lirica classica composto da un esametro e da un pentametro e tradizionalmente destinato a componimenti pervasi dalla sofferenza del poeta.

Pascoli ricorda l'**assassinio del padre**, avvenuto in una sera d'estate il 10 Agosto 1867 (10 agosto è anche il giorno del martire San Lorenzo). Questo evento drammatico apre una serie di lutti famigliari, e dà inizio alla **disgregazione del nido**, che Pascoli aspirerà a ricostituire per tutta la vita.

La morte è dunque la protagonista di questa poesia. L'autore sceglie infatti di esprimere tutto il proprio dolore attraverso un paragone col mondo naturale, **di gusto simbolista**: l'assassinio del padre è affiancato nella narrazione all'uccisione di una rondine, entrambi stavano tornando verso il proprio nido, portando doni per i figli che li attendevano.

La poesia è strutturata secondo un tema circolare costituita di quattro parti:

- ✓ la prima strofa inizia con un vocativo/apostrofe alla notte di San Lorenzo che, secondo la tradizione popolare, è la notte delle stelle cadenti;
- ✓ nelle successive due strofe si descrive l'uccisione della rondine che lascia abbandonati al proprio destino i propri pulcini;
- ✓ la quarta e quinta strofa che, tracciando un parallelismo con la precedenti due, trattano della morte del padre di Giovanni Pascoli e degli effetti che essa provoca
- ✓ nella quinta strofa la lirica si chiude (come iniziava) con un vocativo/apostrofe diretto al cielo

C'è una forte simmetria riscontrabile anche a livello delle quattro strofe centrali in quanto la 2° e la 4° strofa e la 3° e la 5° si richiamano vicendevolmente attraverso anafore e la trattazione quasi identica dell'argomento. Tale struttura è

evidenziata dall'uso di anafore: "ora è là, come in croce.../ ora là, nella casa..." (vv. 9 e 17); "che tende.../ che attende... / che pigola"(vv. 9-12); "l'uccisero: cadde tra spini... l'uccisero: disse: Perdono" (vv. 6 e 14).

Il celebre critico Marchese affermava che la poesia, in virtù di questa struttura, può essere considerata come una croce, visivamente parlando; la parola chiasmo, infatti, deriva dalla lettera greca "Chi", a forma di X e quindi a forma di croce ruotata. In questa croce la prima e l'ultima strofa rappresenterebbero l'asse verticale mentre le altre strofe sarebbero l'asse orizzontale.

Nella prima strofa il poeta descrive la notte di San Lorenzo, nota per l'intensità del fenomeno delle stelle cadenti, paragonando questo fenomeno a un pianto; infatti lui descrive il cielo come un'entità vicina a lui nel suo dolore e che piange per quello che è successo, intendendo l'uccisione di suo padre. Interessante la costruzione del partitivo che permette l'uso al singolare dei verbi e offre così un maggior senso di immediatezza.

La **metafora** "sì gran pianto / nel concavo cielo sfavilla" (vv. 3-4) è invece un chiaro riferimento alla credenza popolare che attribuiva alle stelle cadenti un momento di sofferenza del cielo, tale immagine è ulteriormente evidenziata dalla **allitterazione dei suoni C L V** nel v.4.

E' inoltre possibile notare gli **enjambement** fra i vv. 1-2-3 che, rispettivamente, uniscono un aggettivo sostantivato e il suo partitivo, come secondo la struttura latina, e il soggetto e i due verbi a esso legati. Tali enjambement tengono l'attenzione del lettore sul verbo in prima persona v.1 "io lo so": la lirica è chiaramente personale, il poeta lo dichiara dal primo verso.

La seconda strofa si apre con una rondine che sta tornando "al suo tetto", ovvero al suo nido, portando con sé la cena per i suoi piccoli. Questa rondine però venne uccisa e cadde addirittura tra degli spini morendo.

Nel v. 5 l'immagine del ritorno della rondine, preludio della tragedia, viene evidenziata dalla **allitterazione del suono R** e dalla anastrofe "Ritornava una rondine al tetto". La **sineddoche** del tetto per "casa" è anche un'**inversione metaforica** con metafora di "nido" al v. 13 (stessa posizione all'interno della strofa): il tetto/casa è il nido della rondine mentre il nido è il tetto/casa del padre di Pascoli.

Nel v. 6 con "spini" il poeta vuole fare un riferimento alla croce di Cristo come simbolo di sofferenza (evidenziata da v 6 "spini", v. 9 "croce" e dalla strana scelta di mettere nel titolo il numero romano per indicare la data). E' uno degli artifici per aumentare il tasso di patetismo del testo, come, più avanti, il pigolio dei rondinini o le "due bambole in dono" che, secondo il figlio, Ruggero Pascoli aveva con sé.

Nella terza strofa viene descritta la rondine come se fosse in croce mentre porge l'insetto al cielo; l'attenzione del poeta si sposta poi sul nido che la rondine ha abbandonato con la sua morte, dicendo che i pulcini pigolano sempre più piano, intendendo che stanno morendo di fame. Il lutto colpisce quindi anche le creature più innocenti ed indifese del "nido". Anche in questo passaggio è chiarissima l'analogia con la vita del poeta, che rivede nel nido la sua famiglia.

Nel v.9 **una similitudine** fra la rondine e la croce che è possibile spiegare immaginando la rondine morta con le ali aperte, analogamente a come sono posti i corpi dei crocifissi. Oltre alla posizione in cui sono morti, il fatto che anche la rondine sia morta innocente crea un inevitabile rimando al sacrificio di Cristo mentre l'**aggettivo "lontano"** riferito al cielo serve per esprimere l'inazione del cielo nei confronti dei mali che governano il mondo della storia. Lo stesso verso presenta un enjambement "tende / quel verme" che unisce il predicato contenuto nel v.9 e il complemento oggetto inserito nel v.10 mentre nel v.11 c'è una **metonimia** per cui il nido pigola, al posto di ciò che contiene, ovvero i pulcini della rondine uccisa. Infine nel v.12 si nota **una consonanza di P** che aiuta a percepire il suono del tragico pigolare.

Nella quarta (e nella quinta) strofa il confronto viene espresso chiaramente, infatti il poeta ritrae un uomo che viene ucciso mentre sta tornando a casa, intendendo chiaramente suo padre. Allo stesso modo della rondine anche lui rimane fermo senza poter portare a casa il suo dono. Il padre, in punto di morte, perdona il proprio assassino, generando, anche in questo caso, un chiaro rimando a Cristo e alla dottrina intorno ai suoi insegnamenti sviluppatasi.

Nel v.15 si ha una chiara **sinestesia** in quanto, per rendere l'idea della morte violenta subita dal padre, il poeta accosta agli occhi sbarrati, chiaro elemento legato al senso visivo, un grido, palese elemento uditivo.

La penultima strofa è la rappresentazione della sua casa in attesa del ritorno del padre.

La **ripetizione** del v. 18 ("aspettano, aspettano") legata per asindeto rende ancora meglio l'atmosfera di attesa che il poeta voleva creare descrivendo il suo stato d'animo e quello delle sorelle nell'aspettare il padre.

Tale tensione è rimarcata dalla **allitterazione** "attonito addita" del v. 19. Analogamente alla seconda sequenza si ha anche qui un enjambement addita / le bambole" che collega predicato e complemento oggetto in corrispondenza del verso 19; anche in questo caso per descrivere un gesto estremo del genitore che stringe ancora il dono per i figli.

In conclusione si viene a riprendere l'inizio della poesia in modo da chiudere il componimento in una struttura ad anello e poter istituire una netta contrapposizione fra il Cielo, infinito e immortale, e la Terra, a dir poco microscopica di fronte all'immensità del Cielo, caduca e opaca. Il poeta torna a parlare del cielo come fosse una persona, con la differenza

però che questo cielo è estremamente lontano; infatti Pascoli dice che tutto ciò che fa questo cielo infinito e perenne è inondare la Terra che è ormai pervasa dal male.

**Gli enjambement** “mondi / sereni” (vv. 21-22) e “inondi / quest’atomo” (vv. 23-24) mantengono anche concettualmente l’unità del messaggio in netto parallelo con la prima strofa. In particolare l’enjambement al verso 21 serve per tenere uniti sostantivo e attributo e pone in evidenza l’agg “sereni” per cui gli altri pianeti del sistema solare sono sereni in quanto indifferenti a ciò che succede sulla Terra. Ciò evidenzia il senso di solitudine e di abbandono esistenziale.

Al v. 23 **la metafora** “*pianto di stelle*” in anastrofe “di un pianto di stelle lo inondi” sta a rappresentare la cascata di stelle della notte di San Lorenzo e allude anche esplicitamente al dolore privato del poeta, al suo pianto. Emozione evidenziata anche dall’iperbole “lo inondi...”.

Nella metafora con **allitterazione di -a (anche un po’ iperbolica “atomo”)** “atomo opaco del Male” (v. 24) **l’aggettivo opaco** ha un doppio significato: può sia voler indicare un attributo fisico, che si esaurisce nel semplice fatto che la Terra non brilla di luce propria, sia un attributo più prettamente morale in quanto secondo la concezione pascoliana il mondo è pervaso dalla **malvagità**.

Interessante oltre alla **personificazione** di “Cielo” anche quella di “Male” (v. 24)

Emergono in questa poesia i tre grandi temi di Pascoli su cui, incentrava la sua poesia: il simbolo del nido, la sofferenza e il mistero del male. Il nido che intendeva Pascoli era il nucleo familiare, la protezione dei conoscenti più stretti dove ogni uomo può rifugiarsi. Subentra in questo tema, anche l’amore familiare, la tenerezza e la gioia di un padre che torna a casa con doni, ma per Pascoli, quella sera, c’è stata una mancanza, una delusione, che si riflette sul suo senso di giustizia e sul mistero del male.

Tali temi si ritrovano anche.....

Nell’indifferenza degli altri pianeti del sistema solare nell’ultima strofa sembra di cogliere in questo passaggio un accento leopardiano, in particolare alla riflessione (si pensi alle *Operette morali* o al *Canto notturno di un pastore errante dell’Asia*) sull’indifferenza della Natura per il dolore dell’uomo.